

**FESTA DELLA BIBBIA 2024**  
**“PICCOLO MONOLOGO X2 SU PIETRO”**  
**DI GIORGIO ACHINO E CESARE LUPERTO**

*In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio  
E il Verbo era Dio...tutto è stato fatto per mezzo di Lui  
e senza di Lui nulla è stato fatto.  
In Lui è la Vita e la Vita è la luce per gli uomini  
E la luce splende nelle tenebre  
E il Verbo si è fatto carne  
E ha posto la sua casa in mezzo a noi*

**GIORGIO**

Che splendore, che bellezza! L'ha scritta un amico, Giovanni. Era piccolino...l'ho quasi cresciuto io, gli ho insegnato a pescare...e lui ha pescato parole come nessuno al mondo. Solo uno come Giovanni poteva scrivere una cosa simile...Giovanni un nome altissimo, alato, musicale.

Il nome è una cosa importante, a volte si immagina la persona grazie al nome:

Filippo : esile e filiforme

Tommaso: Dubbioso, indeciso

Giuda: Rapido come una coltellata, come un bacio

Io...ah già, il mio nome è Pietro: un colpo secco è più un ritmo che una musica...Giovanni è senza fine, Pietro è una fine o forse un inizio.

A proposito di inizio io sono nato che già ne avevo una trentina e molti Kg addosso... sono nato in riva al mare dove nascono amori, canzoni...un fritto di paranza...ma anche uomini. E come nascono? Proprio come un nome: un nome è proprio perché se non è proprio è di un altro!

Ogni cosa ha un suo perché e un suo per come:

Il mescolo perché mescola

Il tavolo perché è fatto di tavole

La stanza perché ci si sta

La sedia perché ci si mette il sedere

Il libro...

va beh ...insomma tutto ha il suo perché anche se non si trova subito.

Allora bisogna gettare le reti, la vita è una ricerca bisogna provare e riprovare. Non sai cosa ti riserva il mare, che pesci ci sono... e poi, prova che ti riprova zaacc peschi e lo vedi, sai come si chiamano: ombrine, orate, branzini, sarde, dai un nome, un peso!

Pietro l'ho preso in faccia come un branzino me lo ha buttato addosso Gesù perché il mio nome di prima non andava bene. Cioè andava bene per la vita di prima, prima mi chiamavo Simone a avevo la vita da Simone. All'inizio pensavo fosse una trovata per distinguermi dall'altro Simone ed evitare cose come Simone 1 Simone 2, Simone dei pani da Simone dei pesci...ma non era solo per quello.

Volete sapere com'è andata? A Cafarnao ho una coop di barche, un'azienda bifamiliare. Su una barca ci sono io, mio fratello Andrea e mio padre Giona, sull'altra Giacomo, Giovanni e loro padre Zebedeo detto Tuono (si è inventato un imbuto che usa per dare gli ordini facendo tuonale la sua voce)

Andrea e Giovanni erano dei bravi ragazzi ma invece di lavorare preferivano parlare di salmi, profezie e andavano in giro per pellegrinaggi e così una volta...li ho mandati a benedire!!! E loro...ci sono andati!!! Sono tornati dopo una settimana benedetti e battezzati (da Giovanni il battista) tutti belli abbronzati e noi marci di sudore per la giornata di lavoro. Mi vedono sulla barca ed iniziano ad urlare: Simone abbiamo trovato il Messia! Ed io – Orco cane se vi trova Zebedeo ve lo da lui il...Messia!!! La parola mi è cambiata in bocca. Vi è mai capitato che succeda qualcosa a metà frase? Insomma un fatto che si posa sulla parola...volevo dire Messia come una parolaccia e l'ho detto come una benedizione, come andava detto: era lì, davanti a me, lo aspettavamo da secoli e lui guardava me! E quando ti guardava Gesù ti lasciava senza parole...andava dritto al cuore: tu Simone figlio di Giona d'ora in poi ti chiamerai Pietro che vuol dire Pietra...poi ha sorriso perché sapeva che facevo il pescatore ed una pietra per un uomo di mare vuol dire colpito e affondato. Me l'ha buttato lì come una sassata, prendi e porta a casa.

Io l'ho portato a casa quel nome:

- allora Pietro cosa ne pensi del Messia? – mio fratello Andrea – e mia moglie –
- chi è il Pietro Messia?
- No, il Messia è Gesù – dico io
- E questo Pietro?
- Sono io!
- Cos'hai combinato? Cos'è sta storia che cambi nome, ti cercano le guardie?
- Ma no, ho solo cambiato vita. Sono stato chiamato...

Spiegarlo era impossibile anche perché non ne capivo molto ma sapevo che era qualcosa di grande.

Anche perché loro non avevano visto Gesù e quando lo vedevi capivi tutto ma quando lo dovevi spiegare...e...BAM...come quando il chiodo cede, arriva quel momento inaspettato e frana giù tutto...entra mia suocera che tuona (più di Zebedeo):

- Cos'è sta storia del cambio nome? Cambio nome, cambio di donna!!! Questo è già pronto per espatriare in Samaria e sposare una di quelle...te lo avevo detto di non fidarti dei marinai!
- Non sono un marinaio, sono un pescatore
- Pescatore dei miei calzari peschi meno pesci di tutti quelli del lago
- Non è un lago è un mare
- Macché mare d'Egitto è il lago di Gennezareth
- E' il mare di Galilea
- Lago di Tiberiade
- Mare!!!
- Allora sei un marinaio e i marinai portano guai!

Il maestro non metteva nomi facilmente e quelli che metteva non erano mai diminutivi...Gesù faceva nuovo! Simone e Pietro sono due cose diverse. Prima di me nessuno aveva portato a spasso un nome così! Per i discepoli era facile chiamarmi Pietro, calza a pennello come un paio di scarpe nuove! Un conto è vederle, le scarpe nuove, un conto è calzarle...bisogna abituarsi! Io cercavo di abituarmi ad essere Pietro anche se non sapevo cosa voleva dire: essere più attento, essere meno impulsivo, più forte...insomma provavo a dare il meglio di me anche se con la mia personalità. La sensazione strana era che quando Pietro lo pronunciava Gesù il nome era perfetto, quando lo ripetevo io non suonava così bene!!

E' stata una fatica portare a spasso quel nome ma è stata una fatica che ho fatto volentieri. Quegli anni sono stati i più belli della mia vita, li ricordo anche perché con Gesù le cose non ti passavano davanti senza un nome: lui le guardava e te le faceva vedere, le fermava e le faceva parlare con te. Gesù era alto come il cielo semplice come la terra. Parlava del pane della vita e intanto si preoccupava se qualcuno a tavola non aveva mangiato. Vedeva tutto e faceva vedere tutto a tutti. Poteva ridare la vista ad un cieco e aggiustare la panca ad un contadino...che risata che aveva...perché Gesù rideva di gusto e viveva con gusto. Era tempo di fichi così ci siamo fermati a raccoglierci. Io sono pesante a terra ma quando arrampico sono agile come una scimmia! Mentre piglio i migliori dalla vetta, Gesù vicino a

me a cavallo del ramo mi fa – Pietro cosa stai guardando? Ed io – i fichi buoni – E non guardi quelli marci? No signore tempo perso! – Bravo fa lo stesso nella vita: non perdere tempo a giudicare il male. Cerca il bene e non perdetevi tempo!

Pietro? Nel bene sono compresi i due fichi che hai sopra la testa, forza che andiamo o vorrai mica farmi moltiplicare anche i fichi?

Una volta all'improvviso Gesù mi fa - Mi insegni a pescare? – Signore io insegnare a te? Certo!

Non potete immaginare cosa succede quando Dio ti fa un complimento e soprattutto quando si fida di te e ti chiede di fare la cosa che sai fare meglio.

- Beh maestro facciamo così: si esce con due barche fianco a fianco e arrivati nel punto buono si tiene un capo della rete per ogni barca e si cala adagio per non spaventare i pesci...

- Quando sarete pescatori di uomini è bene che vi faccia andare due a due? Sì – dico io - a paranza in due si pesca meglio: la rete deve calarsi senza nodi e gonfiarsi come una vela in acqua. Intanto le barche compiono un semicerchio e quando senti vibrare il cavicchio vorrà dire che la pesca è andata bene. Oramai avevamo perso le speranze quando Gesù butto una pietra in acqua e disse caliamo le reti...dopo poco si sentì tirare il cavicchio - Forza non mi volete mica lasciare da solo a tirare le reti? Tirammo come muli quasi a rompere le reti riempiendo le barche di pesci grossi come un braccio. Ne abbiamo mangiati una dozzina e ne abbiamo portati a casa in abbondanza...tanti, tanto da far innervosire mia suocera: non è giorno di mercato, è troppo tardi, dovevi portarlo prima, col caldo va a male...è tutto spina...

A proposito di mia suocera: Gesù era spesso a casa mia e quando eravamo tutti a mia moglie serviva l'aiuto di sua madre: pulitevi i piedi, lavatevi le mani fuori! Pietro, non avete mica portato lebbrosi o impostori che quelli mi sporcano dappertutto!

Una sera mia suocera era a letto e Gesù non vedendola mi chiese:

- dov'è tua suocera?

- Niente Signore è a letto

- A quest'ora?

- Sì, sai ha la sua età

- Sicuro che stia bene?

- Figurati, quella!

Interviene mia moglie dicendogli che ha la febbre ed io

- E' una cosa da niente, Signore, sta meglio di noi!

- Andiamo a vedere...
- Signore non è il caso di fare miracoli
- Do solo un'occhiata

Entrando sentiamo mia suocera lamentarsi di tutto: del cuscino troppo duro, l'umidità del muro, la luce troppo forte

- Vedi Signore non sta così male

Ma Gesù la prende per mano e le dice – Alzati donna, ti rimetto dai tuoi peccati  
Non lo avesse mai detto!

- Io non ho peccati, mi sono sempre spaccata la schiena per la famiglia: prima per mio marito, poi per mio cognato! L'unico peccato è quello di aver maritato mia figlia con ...
- Vedi Signore che sta fin troppo bene!
- Alzati in piedi e vieni di là!

E lei come se fosse niente si alza, si tocca la schiena, la fronte, le gambe...guarita! Niente nemmeno una parola – allora non si ringrazia?

Lei va nel cassetto, tira fuori il borsellino:

- Quanto le devo dottore?
- Non è il dottore è il signore!!! E Il Signore non lo fa per denaro
- Sia quel che sia ma io sono ebrea e quando qualcuno fa qualcosa gratis c'è sotto qualcosa
- C'è sotto il regno dei cieli!! – dico io.
- Un altro regno? Con tutti quelli che ci sono e sono stati...non ne abbiamo abbastanza? Comunque ecco qua! Questo è per il Messia!
- Ma non puoi pagarlo! Non lo paga nessuno
- E come fa a campare?
- Vive di carità! E' un profeta ed io lo seguo
- Beh ti faccio una profezia: lui può fare il profeta ma tu è meglio che vai a profetizzare a pesci perché se no qua non si mangia!

Gesù rideva e intanto mi rimetteva in mano i due soldi di mia suocera che, appena vista la scena, se li è ripresi dicendo: tu hai le mani bucate, meglio stiano al sicuro!

## *CESARE*

Noi dodici discepoli eravamo come una classe di scuola. E io ero l'ultimo della classe! Non per intelligenza, ma per carattere! C'è sempre uno che si butta avanti, che fa ridere. Io sono così, quando mi scappa, mi scappa. Non mi contengo, Sarà anche questione di taglia. Sono sempre fuori misura, fuori peso, fuori squadra. Pur di prendere a calci qualche usuraio spaccherei anche un altro paio di calzoncini. Ricordo che c'era un recinto di pecore del sacrificio. Io nella calca ho tirato una pecora contro una bancarella. Avete mai tirato addosso a qualcuno una pecora? Non si deve fare, ma è una cosa straordinaria! Vale una vita! La pecora volava come una nuvola! Visto l'effetto della prima pecora ho lanciato anche un paio di capre e ho preso in pieno un sacerdote. Caprata in faccia! Del resto ho una mira infallibile. E questa è la prova della famosa infallibilità di Pietro.

Detto come va detto, papale papale, eravamo dodici zucche galilee e non capivamo granché: uno credeva di metter su una cooperativa di barconi da pesca, l'altro una catena di guaritori da risanare la gente coi miracoli, uno di fondare un regno che era un misto di tutte le razze, quello pensava di far la guerra ai Romani e quell'altro di far la guerra agli Ebrei, uno voleva far guerra al mondo, un altro parlava di pace nel mondo, qualcuno pensava di salire in Cielo e qualche altro che il Cielo scendesse giù, qualcuno pensava di diventare uno Scacciademoni, qualche altro voleva andare a trovare i tesori nei campi.

Una sera siamo in barca senza Gesù e Lui tranquillo arriva. Non a nuoto, a piedi!!!

Mi venga un colpo se ho mai visto una roba simile!

Il problema è che io dico cose che non ho tempo di pensare.

Lui mi guarda e fa "Se vuoi venire vieni".

E gli altri undici invidiosi: "Vai, vai, vai!".

Vado. Mi giro, faccio un cenno come a dire: "Ci penso io".

Mi tolgo i sandali: il piede nudo ha più presa. Scavalco il bordo del barcone e tasto l'acqua: temperatura 15 gradi, mare calmo, onde lunghe. Appoggio una trentina di chili sul piede in acqua, tengo gli altri sessanta ancora all'asciutto. Devo stare attento.

Sposto piano altri trenta chili. L'acqua regge. Brava acqua! L'acqua mi conosce, mi vuole bene, siamo amici. Per sicurezza però tengo il bordo della barca con le mani. Sposto tutto il peso sul piede in acqua e mollo gli ormeggi. Vedo con la coda dell'occhio quel miscredente di Giuda che ha messo mano alla ciambella di salvataggio. Vuole sgretolare la mia fiducia quel boia.

Allora, scavalco con un salto! Guarda qua, Giuda dei miei calzari!

In piedi sul mare! Incredibile! Impossibile senza Gesù!

Dalla barca parte un applauso! Alzo le mani a ringraziare. Gesù sorride. Gesù fa due passi. Caspita! Adesso bisogna fare due passi. Speravo di cominciare con uno.

Ma cosa ci vuole? Aspetto l'onda. Mi sembra più alta di quella precedente. Si rompe sulla barca dal lato sinistro e infatti fa un rumore sinistro. Comincio a sudare — Calma Pietro, non succede niente. Nel caso sai nuotare! Mi devo immaginare già in cammino. Vado di destro. Riunisco di sinistro e via di destro... Uno... due... tre... Onda. Uno... due...tre... Onda. Uno... due... tre... Onda.

Faccio un altro paio di passi ma l'acqua è alla caviglia e i piedi son sotto. Arriva un'onda alta fino al petto. Sono fradicio di mare e di sudore...

Sono ormai lontano dalla barca una ventina di metri, ma adesso il vento è aumentato e loro non la governano più. Smettono di guardarmi e vanno alla manovra. Sento le voci: "Ammaina. Giù tutto! Giacomo, Giovanni ai remi!". Vedo la barca allontanarsi. Adesso sono solo! Mi prendo lo schiaffo di un'onda in faccia! Gesù è sempre lì a una trentina di metri, per un attimo mi incanto a guardarlo.

Sono indeciso se tornare indietro o andare avanti. I piedi affondano fino al ginocchio. Arriva la nebbia. La barca è sparita nella nebbia. Sta per sparire anche Gesù. Io sto per sparire nell'acqua!!!

Son dentro fino alla vita. La vita!

Ho l'acqua alla gola!

Bevo, sto annaspando... Non so più nemmeno nuotare.

Gesù è qui, vicino a me, forse era già qui: sento la sua mano che mi afferra e mi tira fuori dall'acqua come si prende un pesce — Uomo di poca fede perché hai dubitato?

Non è arrabbiato, non ride di me. Mi mette in piedi, calma il vento. Intanto la barca si avvicina. Mi prende sottobraccio e andiamo verso la prua. Saltiamo dentro. Lui fa una cosa che nessuno vede tranne me: mi strizza l'occhio. Mi sorride, come il migliore Maestro al peggiore monello della scuola! La lezione era tutta per me.

Ho visto gente morire. Ho visto morire anche i pesci. Sono un pescatore e so cosa dico, voglio bene ai pesci e quasi mi dispiace pescarli. Credete che un pescatore non abbia occhi? Vede, sente e guarda come saltano, come si dimenano, come soffrono i pesci che non possono respirare, asfissati, bruciati dall'aria. Non hanno palpebre i pesci, non possono chiudere gli occhi e ti guardano fino all'ultimo respiro. Ti guardano anche dopo l'ultimo respiro, quando sono già oltre la morte. Continuano a fissarti coi loro occhi morti dall'oceano vuoto dell'aldilà.

Ho visto anche Gesù morire e guardarmi.

E' Lui che muore, non io. Gesù mi guarda.

Non c'è rimprovero nel Suo sguardo, non c'è giudizio, ci sono io, c'è il mio nome: Pietro.

Gesù cercava l'appoggio del mio sguardo quando l'hanno flagellato a sangue. Cercava la mia voce nel mare della folla che gridava — Crocifiggilo!

Credevo che tutto fosse compiuto. Che la storia del mio nome fosse finita.

Non era così.

Qualche mese dopo la Pentecoste, io e Giovanni andiamo al tempio di Gerusalemme per la preghiera. Le tre del pomeriggio, un sole a picco ma parecchia gente. Saliamo i gradini della Porta Bella che guarda a Oriente. Sulle scale c'è uno storpio che ogni giorno sua madre porta lì a chiedere l'elemosina. Io lo vedo e metto la mano in tasca. Vuota. Faccio segno a Giovanni e lui rovescia le tasche. C'è uno spago, un amo da pesca e un gessetto. Miseria ladra! Alla faccia del tesoro del Vaticano!

Rallento il passo. Ci sono ancora una decina di gradini tra noi e lui. C'è un mare di gente. Mi sembra di camminare sull'acqua come quella notte, ma Gesù non c'è più a salvarmi.

Conto i passi... uno... due...

Giovanni mi guarda. Ha capito che voglio tentare il miracolo. Io faccio di sì con la testa. Lui fa di no con la sua.

E' spaventato. Tentare un miracolo in piazza davanti al Tempio è rischioso.

Mi viene un dubbio: e se lui non ha fede? Gesù a volte lo chiedeva. Ma era Dio e diceva — Hai fede in Me? - E io gli chiedo se ha fede in me? Non ce l'ho io la fede in me, figurati un altro!

Adesso siamo vicini allo storpio.

Penso: "Signore ti prego non mi far fare una figuraccia. Io ne ho fatte tante che ormai sono abituato non lo dico per me ma per Te, anzi per loro."

Il mio punto debole è il dubbio. Anche sul mare è stato così. Magari un altro punto debole è la paura come nel rinnegamento.

Ma qui ci vuole la forza della fede, ci vuole la fede cieca. Chiudo gli occhi. Giovanni si spaventa. Mi chiede se mi sento bene. Lo guardo. Ci guardiamo per un po'. Mi viene da ridere. A volte in queste situazioni drammatiche succede. Siamo lì come due piccioni sulla piazza e nessuno immagina quale folle idea ci frulla in testa. Ridiamo. E se tornassimo a casa?

No. Pietro non torna indietro.

Signore io credo assolutamente in Te. Nessun dubbio: Tu sei Dio.

Ma non credo in me. Secondo me io sono poco credibile come capo della Chiesa.

L'ultimo gradino lo salgo d'impeto. Vedo la pietra del tempio... tu sei Pietro...

Mi volgo allo storpio e gli dico: "Guardaci"

Lui ci guarda. Tende la mano verso l'alto per l'elemosina.

Guardo lo storpio e vedo Gesù... cioè... non Gesù in persona... certo, dopo la Resurrezione si era trasformato in giardiniere, pescatore, viandante e adesso poteva anche essere lo storpio. Ma no, lo storpio era solo lo storpio, come quando vedi un povero cristo, non è Cristo, ma proprio quel povero cristo lì con due occhi da cane bastonato e dietro quegli occhi c'è un'anima come la tua, una paura che pesa quanto te, un cuore che batte come il tuo, un amore da pover'uomo, un dolore da figlio di Dio.

Ma quando guardi così, allora Gesù è lì.

E allora all'improvviso, come un lampo, ho capito perché Dio ha preso occhi d'uomo, volto e mani, piedi, corpo e anima d'uomo.

E ho capito il mio nome, non un nome d'aria, ma un nome di terra, pesante come una pietra per stare coi piedi per terra e non col naso per aria.

E non mi son sentito più io o forse ero finalmente io o magari io non ero più solo io, ma non mi sentivo un io, ma due, anzi tre, come quando diceva: "Dove due o tre saranno uniti nel Mio Nome". Ecco: il Suo Nome.

Il miracolo era già lì, come un pesce nella rete di un amore infinito, bastava tirare.

Allora ho preso con la mia mano la mano di quell'uomo con tutta la forza con cui tiravo le reti, con tutta l'allegria con cui pescavo insieme a Gesù, e ho detto: "Non possiedo né oro, né argento, ti posso dare solo quello che ho: nel nome di Gesù Cristo Nazareno, alzati e cammina".

Ho chiuso gli occhi. Giovanni li ha aperti. Ho sentito la sua mano sulla mia spalla.

E come sta scritto: "Subito i piedi e le caviglie di quell'uomo si rinvigorirono e alzandosi dritto in piedi si mise a camminare speditamente ed entrò nel Tempio lodando e ringraziando Dio. E tutti erano pieni di meraviglia per ciò che era successo."

## *Finale condiviso*

Ed ora cosa volete che vi racconti? Volete sentirvi raccontare di cos'ho provato quando ho sentito cantare il gallo, non una, non due ma ben tre volte? Cos'è che anche voi non avete mai sperimentato di quel momento così terribile, agghiacciante che solo chi rinnega per vergogna sa cosa significhi! Chi di voi non lo ha mai vissuto? Ma Gesù era lì, non l'ho mai sentito dire: te lo avevo detto, non ho mai percepito il suo dito puntato su di me con l'intenzione se non di accogliermi per quello che ero, che sono. E se l'ho provato era una mia fantasia, una mia sovrastruttura della realtà che non appartiene a Lui. Allora, Gesù non mi ha chiesto di non essere quello che sono, mi ha chiesto di accogliere quello che sono. Di spogliarmi di quegli abiti che non sono miei! La vergogna che ho provato era la vera gogna di me stesso ma ciò che mi faceva star male era ciò che non mi permetteva di essere me con LUI.

Come direbbero i miei amici di Tessalonica: Katà Métron, ovvero la realizzazione di sé è il fattore decisivo per la felicità ma per raggiungerla è necessario esercitare quella virtù capace di fruire di ciò che è ottenibile e di non desiderare ciò che è irraggiungibile! Dunque secondo misura di ciò che sono: questo mi ha chiesto Gesù, nulla di più! Di essere quello che sono, con le mie qualità, i miei difetti, i miei calli...certo con Lui si migliora! Gesù esalta le nostre possibilità e da un difetto tira fuori un valore. Trasforma le nostre debolezze in punti di forza, portandoci pian piano, secondo i nostri tempi di crescita e maturazione, a incanalare le nostre energie nell'amore e quindi a portare frutto. In fondo i nostri difetti sono qualità male indirizzate. Io sono testardo; qual è la qualità corrispondente? La caparbia, la perseveranza. Sono irruente, impulsivo; qual è la qualità corrispondente? Il coraggio di agire. Sono anche un po' esibizionista, egocentrico. Qual è il valore corrispondente?

Esporsi, mettersi in gioco. C'è una frase molto azzeccata che sento spesso ripetere: "Dio non sceglie quelli capaci, ma rende capaci quelli che sceglie". Gesù ci sceglie, tutti. Sì, a me lo ha chiesto per primo di essere PIETRA (ma da qualcuno doveva pur cominciare!) su cui fondare una comunità, una Chiesa ma una casa è fatta da molte pietre non da una sola. E le altre pietre? A chi credete abbia chiesto di esserlo se non a voi, a te, a te, a te...te...te...Siamo tutti Pietro e ce lo chiede qui, ora, di costruire, anzi di vivere il regno dei Cieli di stare insieme in paradiso.